



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

ORDINE DEL GIORNO

ASSEMBLEA PLENARIA STRAORDINARIA

ASSISI 3 OTTOBRE 2013

Il dibattito che si è aperto sulle riforme istituzionali e sui percorsi di modifica della Carta Costituzionale trova oggi una maturità ed una sensibilità nel Paese tali da richiedere la più ampia cooperazione tra tutti i livelli istituzionali: Governo, Parlamento, Regioni e Autonomie territoriali.

Il processo di trasformazione dell'ordinamento della Repubblica in senso più marcatamente orientato all'autonomia degli enti territoriali deve inserirsi in un più ampio progetto di revisione dell'architettura costituzionale che necessariamente coinvolga tutti gli organi istituzionali di essa facenti parte; vieppiù in un sistema regionale che impone, come tale, un dialogo ed un equilibrio tra i vertici del pubblico potere. In questo quadro il ruolo dei Consigli regionali risulta essenziale perché sede prevalente in cui si esprime la dialettica tra le rappresentanze territoriali.

Le Regioni ritengono indispensabile, anche alla luce dei recenti accadimenti che interessano la vita politica del Paese, non interrompere un percorso avviato nei mesi scorsi e di cui si auspica un equilibrato compimento che saprà finalmente dare risposte adeguate a superare l'attuale crisi istituzionale, economica, sociale e culturale.

La nostra Repubblica, e gli enti territoriali di cui si compone, si trovano a dover gestire due piani di trasformazione istituzionale: l'europeizzazione della governance nazionale da un lato, e la natura multilivello della governance europea dall'altro. Nella governance dell'Unione, il consolidamento del metodo intergovernativo - resosi necessario negli ultimi anni per approntare rapidamente gli strumenti per far fronte alla grave crisi finanziaria ed economica – andrebbe bilanciato dal rafforzamento della partecipazione regionale al processo decisionale europeo, affinché l'impatto delle decisioni europee sui nostri territori sia corrisposto da un parallelo potere degli stessi nella definizione delle politiche europee.

Occorre compiere un passo avanti nel processo di unificazione del Paese e riprendere un'idea sana di autonomia, consapevoli delle reali dinamiche produttive che vedono protagonisti i nostri territori su un piano di competizione globale tra grandi aree territoriali, anche transnazionali; su un piano di *governance* europea nel rapporto con gli Stati membri; su un piano interno lungo la filiera Stato-Regioni-Autonomie. In questo quadro vanno collocate le recenti proposte di riforma istituzionale e costituzionale che sono emerse dalla relazione finale della Commissione per le riforme costituzionali incardinata presso il Ministero per le riforme costituzionali e nel disegno di legge presentato dal Ministro per gli Affari regionali recante *Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni (AC 1542)*.

È essenziale, se non dirimente, che i processi riformatori di cui sopra trovino in Parlamento una sede adeguata di collaborazione tra tutti i livelli istituzionali: Parlamento, Governo, Regioni e Autonomie. Il principio ordinatore, la via maestra per qualsiasi intervento, dovrà essere il riconoscimento del principio di leale collaborazione tra i soggetti costitutivi della Repubblica, così come recentemente richiamato dalla Corte Costituzionale nella sentenza 219/2013, al fine di semplificare i livelli istituzionali e di governo, per una migliore allocazione delle rispettive funzioni e per l'ottimizzazione della gestione delle politiche pubbliche, elementi costitutivi di una strategia ammodernatrice del Paese.

Le Regioni chiedono con forza di accelerare il processo riformatore in corso e di attivare

immediatamente una sede di confronto nella quale condividere la riforma complessiva delle Istituzioni, tematiche di grande rilievo per le Regioni e alle quali i Consigli regionali sono chiamati a contribuire nei possibili spazi di intervento loro attribuiti e sulle quali la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative si è ampiamente espressa con l'ordine del giorno approvato nel marzo 2012.

In particolar modo, le Assemblee regionali ritengono essenziale:

- **procedere senza più indugi all'istituzione di un Senato della Repubblica che sia realmente rappresentativo delle Regioni e delle Autonomie**, differenziando così il ruolo tra le due Camere del Parlamento; una differenziazione funzionale, sotto forma di specializzazione per funzioni e per partecipazione al procedimento legislativo e dell'assegnazione alla seconda Camera di un ruolo nuovo in quanto sede di rappresentanza territoriale oltre che politica. Il sistema di composizione del Senato dovrà prevedere l'elezione di secondo livello dei componenti, eletti in parte dal Consiglio regionale al loro interno, in parte dai Consigli delle Autonomie locali. Resta ferma la posizione secondo la quale membri di diritto del nuovo Senato siano i Presidenti di Giunta e di Consiglio regionale. Si concorda con la proposta della Commissione per le riforme costituzionali in merito al numero dei senatori, che per la specificità della loro rappresentanza, andrebbe stabilito regione per regione e in ogni caso entro un numero complessivo non inferiore a 150 e non superiore a 200.
- procedere, come già il governo, all'emanazione di un provvedimento "ponte" per la semplificazione dei livelli istituzionali (Province) e la migliore allocazione delle funzioni amministrative, anche a seguito dell'impasse venutasi a creare con la sentenza della Corte Costituzionale 220/2013. **A tale proposito, però, non condividono un impianto che non tiene conto delle differenziazioni costituzionali e territoriali che solo le Regioni conoscono e possono regolare in modo adeguato**, tenendo anche conto della complessità di gestione del personale e dei trasferimenti di beni. Per questi motivi, occorre riconoscere alla legge regionale, così come sancito dalla Costituzione, una adeguata partecipazione alla regolazione delle funzioni del sistema locale, anche in materia di unione di Comuni;
- **rivedere l'attuale proposta di assetto delle Città metropolitane nel raccordo con le Regioni, evitando di innescare ulteriori elementi di complicazione del sistema istituzionale qualora le riforme non siano ben raccordate con le istituzioni regionali.** La partecipazione delle Regioni alla definizione del ruolo e delle funzioni della Città metropolitana costituisce il valore aggiunto della riforma, perché permette alla Regione di modellare le "proprie" Città metropolitane secondo le diversità territoriali e sociali e agli enti territoriali di concepire "propria" la Regione;
- perseguire gli obiettivi di revisione costituzionale, generalmente condivisi, con la consapevolezza che l'adozione delle misure di riforma possono permettere l'attuazione di una ormai improcrastinabile semplificazione istituzionale e amministrativa, con una drastica riduzione dei costi ed un collegamento virtuoso tra le funzioni legislative dello Stato e quella delle Regioni, ma al contempo devono garantire gli equilibri istituzionali e le funzioni costituzionali delle Assemblee legislative e devono individuare le opportune misure attuative della riforma in termini di risorse finanziarie e di personale. Occorre a tal proposito proseguire ad una completa attuazione del processo di federalismo fiscale;
- affrontare il processo di riforma costituzionale volta al superamento del bicameralismo perfetto e di revisione territoriale, ridefinire le competenze legislative dello Stato e delle Regioni previste dall'articolo 117 della Costituzione, con particolare attenzione all'esigenza di cooperazione normativa ed amministrativa tra le Regioni;
- in sintonia con il processo di cambiamento che coinvolge il sistema Paese e la forma di Stato, **sviluppare e potenziare gli strumenti di coordinamento tra le Assemblee legislative, anzitutto di natura procedimentale, che traducano le trasformazioni dell'ente regionale sia in termini di regole sulla organizzazione che sulla distribuzione dei compiti e delle funzioni, mutuandoli dall'evoluzione del sistema dei raccordi ed in particolare dalla intensificazione dei luoghi di coordinamento orizzontale, centri di decisione più adeguati ad interloquire con i concreti interessi delle Regioni.**

La maggiore sinergia tra le Assemblee favorisce il dialogo e la cooperazione interistituzionale, come le recenti esperienze dimostrano, e permette di utilizzare una serie di strumenti orientati alla coesione e all'armonico funzionamento dei poteri, politici e di garanzia, che compongono l'assetto costituzionale della Repubblica, su cui risulta netto l'orientamento della Corte costituzionale. Il consolidamento del sistema regionale va perseguito con il rafforzamento alla collaborazione tra le Regioni a Statuto ordinarie e le Regioni a Statuto speciale, nel pieno rispetto delle garanzie costituzionalmente garantite;

- **nell'ambito dei rapporti con l'Unione europea**, rispettare i livelli di autonomia oggi costituzionalmente riconosciuti e, nell'ambito della riforma istituzionale del Senato delle Autonomie che garantirà un consolidamento della governance interna, rafforzare ulteriormente il coinvolgimento delle Regioni nel processo decisionale europeo.

Pur nel rispetto del principio della non interferenza negli assetti costituzionali e ordinamentali dei paesi membri, i Trattati europei hanno riconosciuto i territori non più solo come terminali delle politiche, ma come protagonisti della loro realizzazione, così come hanno sancito il ruolo speciale dei "parlamenti" regionali - nel rapporto privilegiato con il Parlamento nazionale - a difesa del miglior esercizio delle competenze legislative e di quelle proprie.